

Il Papa sferza i politici cattolici

“Serve una nuova generazione”

“Troppi divorzi”. Unioni civili, presto il piano del governo

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO POLITI

CAGLIARI — Giovani politici cattolici cercansi. Competenti e rigorosi. L'appello è di papa Ratzinger, rivolto ai centomila fedeli venuti a partecipare alla messa all'aperto davanti al santuario mariano di Bonaria. In Vaticano è acuta da tempo la preoccupazione per lo scaldamento della classe politica. Con il governo il Vaticano è in buoni termini, ma al pontefice e ai suoi collaboratori non sfugge il diffondersi tra la gente di una sfiducia generalizzata verso l'attività politica in quanto tale.

Né in Vaticano sono lieti che all'indomani delle elezioni non si trovino più esponenti cattolici nei posti chiave governativi.

Così, al suo primo intervento in terra sarda, Benedetto XVI ha auspicato una «nuova generazione di laici cristiani im-

Auspicata la nascita di una classe di cristiani “impegnati e rigorosi” per uno sviluppo sostenibile

pegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile». Il pontefice si è indirizzato specialmente ai giovani, «assetati di verità e di ideali», perché non si lascino invischiare nel nichilismo. «Evangelizzate il mondo del lavoro, dell'economia, della politica», ha esclamato Ratzinger.

Partecipava alla messa il presidente del Consiglio, venuto anche a salutare il pontefice all'aeroporto (mentre Gianni Letta, da «gentiluomo di Sua Santità»

viaggiava nell'aereo papale). In cerca di uno spot, che dimostrasse i suoi buoni rapporti con il Vaticano, Berlusconi si era fatto precedere da un'intervista all'Unione Sarda in cui affermava che il centro-destra era per la libertà d'espressione della Chiesa, mentre solo i comunisti sognano una «Chiesa del silenzio». Ma l'incontro con il Papa nella sacrestia

del santuario è durato solo pochi minuti, mentre Benedetto XVI non lo ha nemmeno menzionato salutando genericamente le «autorità civili» all'inizio dell'omelia.

Così è nata una guerra dei saluti. Il Papa, a fine messa, ha improvvisato un saluto al premier e dimenticando il presidente della Regione, scatenando i

Il progetto Rotondi-Brunetta

I Dico in versione centrodestra si occuperanno anche delle coppie gay

ROMA — Tornano i Dico, ma questa volta a rilanciare sui diritti delle coppie di fatto è il partito di Berlusconi. E' il ministro per l'attuazione del programma Gianfranco Rotondi a rivelare in un'intervista a *Il Tempo* che sta preparando, assieme al collega Renato Brunetta, una legge “sorpresa” in materia di diritti civili. «C'è da legiferare in ordine a un fenomeno che non è marginale e che riguarda le persone che a vario titolo convivono senza essere sposati. Spesso indipendentemente dal fatto sessuale», spiega il ministro. E aggiunge di pensare a tutele come «l'assistenza in caso di malattia, la successione, i diritti relativi all'alloggio, insomma tutti i diritti che rendono il convivente prioritario rispetto ai parenti e che per ora non esistono. E ci occuperemo anche delle coppie gay». Un'idea non molto diversa dai Dico proposti dal governo Prodi e poi bloccati dai centristi della vecchia maggioranza. Perciò Rotondi chiarisce che «non si tratta di un'iniziativa del governo», visto che «la materia non fa parte dei programmi dell'esecutivo». E aggiunge che la proposta verrà presentata «di concerto con il mondo cattolico».

Tanta prudenza è più che comprensibile a giudicare dalla reazione dell'Udc che considera l'iniziativa «intempestiva e sgarbata» perché, secondo Maurizio Ronconi, oltre a mettere sullo stesso piano «i diritti delle famiglie tradizionali e di chi non ha avuto il coraggio di assumere gli stessi doveri», è stata presentata «nel giorno in cui il presidente del Consiglio ha incontrato il Papa». Non mancano, però, apprezzamenti bipartisan. Si dichiara «contenta» Anna Paola Concia deputata del Pd («la voterò se il contenuto sarà condivisibile») e il presidente dell'Arci Gay Aurelio Mancuso spera che l'iniziativa «produca finalmente qualche passo concreto per le persone gay e lesbiche anche in Italia».

«buuh» di disapprovazione dei cattolici fautori del governatore Renato Soru. Nel pomeriggio, quando Ratzinger ha rivolto un omaggio al governatore ringraziandolo per il generoso contributo all'organizzazione della sua visita (sembra un milione di euro), le parole del pontefice hanno provocato i fischi dei berlusconiani. Per il ceto politico sardo il breve pellegrinaggio è stato considerato un'occasione per posizionarsi in vista delle elezioni regionali del 2009. Il sindaco Emilio Floris, di onorata famiglia massonica, si è messo a recitare il Pater Noster a braccia alzate come gli antichi cristiani e nel suo benvenuto al pontefice ha elogiato i «principi non negoziabili» della Chiesa.

Benedetto XVI è rimasto al di sopra del teatrino. Ha pregato in sardo un passo

Benedetto XVI “Evangelizzate il mondo del lavoro, dell'economia, della politica”

dell'Ave Maria, ha lamentato i troppi divorzi e dolori che travagliano le famiglie e ha invitato a pregare per le madri sole. Da Roma intanto, proprio mentre il Papa critica l'equiparazione delle convivenze alla famiglia, con un colpo di scena rimbalza la notizia che i ministri Rotondi e Brunetta porteranno presto al consiglio dei ministri la riforma delle unioni civili. Ai giovani il Papa ha riservato le parole più appassionante, invitandoli a scoprire le meraviglie della fede e a costruire le famiglie, alimentando l'amore con costanza, responsabilità e senso del dovere. Non fidando solo sul sentimento.



DIECI MINUTI
Ieri, a Cagliari, papa Benedetto XVI si è intrattenuto privatamente per circa 10 minuti con il premier Berlusconi

Il caso

Le tappe

IL MANIFESTO

Il 15 luglio del 1938 venne pubblicato sul Giornale d'Italia in forma anonima “Il manifesto degli scienziati razzisti”. Fu poi ripubblicato due mesi dopo sulla rivista “La difesa della razza”

FRANCESCO BEI

ROMA — Lo disse già nel 2003, quando Fini andò in Israele, che lui non era d'accordo con la definizione del fascismo come «male assoluto». Ma a quel tempo a parlare non era il primo sindaco ex missino della Capitale. Ripetuto oggi, per di



più durante un viaggio in Terra Santa, quel giudizio di Gianni Alemanno, dal sapore revisionista sul ventennio di dittatura, è capace ancora di infiammare gli animi. Alemanno lo ha spiegato di nuovo al *Corriere della sera* e al *Messaggero* che il fascismo non è stato il «male assoluto» ma «un fenomeno più complesso» e che in quella definizione di condanna totale vanno fatte rientrare soltanto «le leggi razziali, volute dal fascismo, e che ne determinarono la fine politica e culturale».

I primi a scattare sono naturalmente i rappresentanti degli ebrei italiani, rimasti di stucco per il riaccendersi di una polemica che pensavano archiviata. Dunque è necessario rimettere le cose a loro giusto posto, ribadire le ovvietà:

IL DECRETO

All'inizio di settembre del 1938 un Regio decreto emanò “I provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista”.

LE CONSEGUENZE

Bersaglio principale delle leggi razziali furono gli ebrei italiani. Tra questi, molti intellettuali dovettero abbandonare l'insegnamento

Il sindaco condanna le persecuzioni ma non il regime. Veltroni: prima uccisi Gramsci e Matteotti

Leggi razziali, fascismo e “male assoluto”

scontro tra comunità ebraica e Alemanno

«Le leggi razziali — scandisce il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche, Renzo Gattegna — furono emanate dal regime fascista, quindi mi sembra difficile separare le due cose: ritengo che quando si tratta di argomenti così importanti sarebbe necessario essere molto cauti». Una dichiarazione lapidaria, cui segue la presa di posizione degli ebrei romani, tramite il presidente Riccardo Pacifici, che proprio oggi sarà in piazza con Alemanno per le celebrazioni della resistenza di Roma ai nazifas-



SINDACO
Gianni Alemanno, primo cittadino di Roma

scisti: «Ci attendiamo un chiarimento da parte del sindaco». Vaghi pesanti anche Pietro Terracina, sopravvissuto al campo di sterminio di Auschwitz. «Se non ci fosse stato il fascismo — spiega — non ci sarebbero state le leggi razziali. Il fascismo è stato allora e rimane ancora oggi una malattia contagiosa».

Walter Veltroni non si lascia sfuggire l'occasione e affronta di petto il suo successore rammentando i delitti del regime prima del fatidico 1938: «Vorrei ricordare a chi la storia non la conosce che,

prima delle leggi razziali, il fascismo aveva cancellato la libertà dei cittadini, al Parlamento c'era un solo partito, erano stati cancellati i sindacati, sono stati uccisi Antonio Gramsci e Giacomo Matteotti. Il sindaco della capitale — conclude il leader del Pd — deve rispettare la storia, il dolore della sua città». «La cosa che mi preoccupa — incalza l'ex ministro Beppe Fioroni — è che il sindaco di Roma pensa che le vittorie elettorali possano consentire di riscrivere la storia. Con un governo che vuole riscrivere anche i libri di testo questo getta una luce sinistra sui contributi che anche in questi giorni sono stati dati... pensiamo alle impronte per i bambini rom».

Alemanno sceglie di non replicare alle polemiche, ma a sua difesa si schierano i forzisti Gaetano Quagliariello e Fabrizio Cicchitto. Il primo per dire che «nessuno storico degno di questo nome si rifiuterebbe di sottoscrivere la sostanza delle dichiarazioni del sindaco», mentre Cicchitto osserva che «le riflessioni» di Alemanno «certamente possono essere discusse ma non criminalizzate, tranne da parte di chi è alla ricerca disperata di trovare pretesti polemici per potere risalire la china». Totalmente d'accordo con il sindaco è il segretario del Movimento Sociale Fiamma Tricolore, Luca Romagnoli, persuaso che il fascismo abbia significato «anche innegabile progresso sociale». Al contrario Francesco Storace, ex camerata di Alemanno nella destra sociale, liquida la faccenda con un'alzata di spalle: «Sbagliato a sentire lo stesso bisogno di chiedere sempre scusa di quel che non si è commesso».

La visita



Schifani e una delegazione bipartisan al Museo dell'Olocausto

GERUSALEMME — «Non dimenticare per evitare altre stragi». Con queste parole pronunciate nello Yad Vashem, il museo dell'Olocausto, il presidente del Senato Renato Schifani ha concluso ieri il pellegrinaggio di 60 parlamentari italiani giunti mercoledì

scorso in Terra Santa. Tra loro il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi, il ministro della Giustizia Angelino Alfano, il sottosegretario Carlo Giovanardi, l'ex ministro del governo Prodi Livia Turco, e i sindaci di Roma e di Palermo, Alemanno e Cammarata.



“Un richiamo che non ci è sfuggito”

Berlusconi, dieci minuti da Ratzinger

Il premier: solo i comunisti vogliono una Chiesa in silenzio

DAL NOSTRO INVIATO
GIANLUCA LUZI

CAGLIARI — «Sono molto contento, nell'incontro mi sono anche emozionato». Dieciminiti a tu per tu, Papa Ratzinger e Berlusconi, nella sacrestia del Santuario dedicato alla Madonna di Bonaria. Sono le tredici, la solenne celebrazione del Papa è appena terminata e il presidente del consiglio incontra Benedetto XVI per la seconda volta dopo la visita ufficiale in Vaticano il 6 giugno. Anche questa volta lo accompagna il sottosegretario

Il Cavaliere si emoziona e scambia il segno della pace col governatore Soru

Gianni Letta. Risuonano ancora le parole che il Pontefice ha detto poco prima nella celebrazione.

Quel richiamo secco e incisivo alla necessità di un ricambio generazionale nella politica ha colpito il premier e infatti Gianni Letta prima dell'incontro a quattro occhi non ha mancato di far notare al Papa che quel richiamo era stato preso in considerazione con grande attenzione dal premier: «Santità — ha detto il sottosegretario rivolto al Papa — non ci è sfuggito il richiamo ai politici». Forse è eccessivo affermare che per le parole del Papa è scattato l'allarme a Palazzo Chigi, ma la preoccupazione di non entrare in rotta di collisione con la gerarchia della Chiesa è

sempre molto presente.

Non a caso la presenza di Berlusconi a Cagliari è stata accompagnata da un'intervista all'*Unione sarda* in cui il premier riafferma un principio su cui la Chiesa insiste continuamente e con grande vigore: il diritto di esprimere pareri politici. «Quelli che volevano la Chiesa del silenzio e che ancora gradirebbero che i sacerdoti e i vescovi fossero confinati dentro le chiese, si sono sempre ispirati a principi opposti ai nostri, alle teorie marxiste-leniniste, in parole semplici al comunismo». E ancora: «Nessun esponente del nostro schieramento politico si è mai sognato di mettere in discussione la libertà di espressione sui fatti politici da

parte dei rappresentanti della Chiesa». Al contrario «siamo profondamente grati al Pontefice e ai vescovi per i suggerimenti e le parole di incoraggiamento che ci hanno riservato in questa prima fase del nostro mandato di governo». Parole che di sicuro non suonano sgradite in Vaticano. E allora perché quel richiamo del Papa? Forse per un eccesso di liberismo e di scarsa solidarietà sociale nell'azione di governo?

Nell'incontro di Cagliari comunque non si è avvertita nessuna freddezza. Anzi una certa solidità nei rapporti, come testimonia il fatto che il sottosegretario Gianni Letta ha viaggiato da Roma a Cagliari assieme al Pontefice sull'ae-

reo di Stato. «Anch'io mi affido alla Madonna di Bonaria, perché mi sento più che sardo», sono state le prime parole di Berlusconi quando alle nove e trenta di ieri mattina ha accolto all'aeroporto il Papa baciandogli la mano. Poi il corteo delle macchine di Palazzo Chigi ha raggiunto il Santuario già gremito di fedeli. Sceso dall'auto Berlusconi è stato accolto dagli applausi. E salendo sul palco delle autorità non ha resistito alla tentazione della battuta: «Mi applaudono

Il sottosegretario Gianni Letta in aereo col Pontefice da Roma a Cagliari

perché pensano che io sia il Papa». Seduto in prima fila tra Letta e il governatore della Sardegna Soru, Berlusconi ha lottato contro il caldo soffocante e la stanchezza, ha ascoltato con devozione la lunga Messa, pregando a tratti e prendendo appunti sulle parole del Papa. E — prima della cerimonia — ha conversato amabilmente e scherzosamente a lungo con il suo acerrimo avversario Soru contro cui in campagna elettorale aveva scagliato invettive politiche durissime. In un comizio che si era svolto praticamente nello stesso luogo della celebrazione di ieri. E quando dall'altare è partita l'esortazione a scambiarsi «un gesto di pace», il primo a cui Berlusconi ha stretto la mano è stato proprio il governatore, attuale editore dell'*Unità*.

La curiosità



DEVOTO ALLA MADONNA

“Anch'io mi affido alla Madonna di Bonaria, perché mi sento più che sardo”. Berlusconi fa professione di fede davanti al Papa e alla statua della Madonna di Bonaria, speciale patrona di tutta l'isola della Sardegna e protettrice dei naviganti. Il Cavaliere avrebbe chiesto all'orafo che ha realizzato il galeone d'oro sistemato dal Pontefice sulla mano della statua, in sostituzione di quello in legno, una copia della Madonna per la sua cappella di Arcore

L'intervista

CLAUDIO TITO

ROMA — «Certo che mi sono sentito chiamato in causa. Proprio come ogni cattolico che va a messa e si sente tirare le orecchie dal suo parroco». Pier Ferdinando Casini non nasconde di aver ascoltato le parole di Benedetto XVI «in modo particolare»: un richiamo che ha investito anche la sfera «personale». Per il leader dell'Udc, però, l'ammonimento del Pontefice riguarda tutti e tutti gli schieramenti, dal Pd al Pdl di Silvio Berlusconi. Allora ricorda al premier di non poter essere «al di sopra» del richiamo papale e poi punta l'indice contro la televisione. Contro chi propaganda la «società delle veline e dei calciatori». «Bisognerebbe — dice — guardare meno la televisione e fare più volontariato».

Cosa ne pensa del discorso del Pontefice a Cagliari?

«Intanto credo che il richiamo del Papa sia ineccepibile. Chi riteneva che la Chiesa dovesse essere confinata in un ruolo testimoniale, ora dovrà meditare sulle parole del Pontefice. La Chiesa è una risorsa per la società, un elemento fondamentale».

Però Benedetto XVI sembra bacchettare proprio i cattolici impegnati in politica come lei. Tanto da invocare una nuova generazione.

«So bene che nel Dopoguerra c'è stata una generazione di cattolici — penso a De Gasperi, Fanfani, Moro, Andreotti — capace di impegnare la prima fase della Repubblica a cominciare dalla definizione della Costituzione. E so bene che oggi, al contrario, si

LEADER UDC

Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, tra il 2001 e il 2006 è stato presidente della Camera. Nel suo discorso di insediamento si affidò alla Madonna di San Luca



Casini: “Ma anche io mi sento chiamato in causa come cattolico dalle parole del Papa”

“Quel monito è proprio per Silvio basta con i miti di veline e calciatori”



Deficit

Deficit di rappresentanza dei cattolici e Berlusconi non li rappresenta

avverte un deficit di rappresentanza».

Un deficit che tocca anche lei?

«Chi non si sente chiamato in causa, forse non capisce. Ciascuno poi cerca di dare il proprio contributo. Io difendo un partito che si poggia sui principi richiamati da Sua Santità».

Una riflessione che riguarda solo la politica o anche la sfera personale?

«Chi è senza peccato scagli prima pietra. E chi è abituato a farlo evidentemente ha poca domestichezza con il nostro mondo. Certo, a partire dal tema dei divorziati, ciascun credente è chiamato a interrogarsi profondamente. Altri, invece, non si pongono il problema. Ma nell'appello del Pontefice c'è dell'altro».

Ossia?

«Ci fa capire che la politica non è solo pragmatismo, non è solo selezione della classe dirigente attraverso la cooptazione del capo. Non è la spartizione dei posti negli studi notarili: l'esigenza che pone il Santo Padre è di far avanzare una generazione nuova che si costruisca sulla idealità



Unità politica

Il partito unico è sepolto da tempo. La politica non è solo spartizione di posti negli studi notarili

stato bisogno di questo richiamo. Nessuno può pensare di essere al di sopra delle parole di Benedetto XVI».

Qualcuno ha letto come una stoccata al Cavaliere anche l'invito a non farsi affascinare da chi è ricco e famoso.

«In effetti quel che conta è l'essere e non l'apparire. Ma la società di oggi idolatra veline e calciatori perché siamo tutti schiavi di un consumismo che mer-

fica ogni riferimento. Penso che i nostri figli dovrebbero guardare meno la televisione e frequentare di più certe straordinarie esperienze di volontariato e di assistenza ai disabili. Ma forse questo vale per tutti noi. Le veline e i calciatori non sono dei miti, ma dei finti modelli».

Per recepire l'intervento del Pontefice, bisognerebbe tornare all'unità politica dei cattolici?

«Quella è morta e sepolta da tempo. E la Chiesa non ha mai contato tanto come in questa fase, proprio perché interloquisce con tutti. Però è vero che un'azione congiunta su alcuni temi specifici — come sulla fecondazione assistita — ci dovrebbe essere».

In che senso?

«Su alcune battaglie, sulla “fine vita” che io non chiamo testamento biologico, sui temi etici insomma, i cattolici devono uscire dall'infantilismo politico. Al di là degli schieramenti in cui sono eletti, bisogna cercare una trasversalità. Va recuperata la difesa dei valori. Questo è un grande disegno cui l'Udc sta lavorando da tempo».

E vorrebbe coinvolgere anche i cattolici del Pd?

«Certo, mica sono dei credenti di serie B. Le grandi questioni etiche riguardano tutti e forse in Italia ce ne accorgiamo solo adesso. Se andiamo negli Usa vediamo come tra Obama e McCain la sfida sui valori etici sia centrale. Dunque smettiamola di avere complessi di inferiorità verso un certo mondo laicista che vorrebbe confinare i cattolici in “riserve di caccia”. È ora che anche chi sta all'avanguardia nel centrosinistra si dia una mossa».

Il personaggio

Betori, segretario generale della Cei verso la nomina a vescovo di Firenze

CITTÀ DEL VATICANO — Potrebbe essere annunciata oggi la nomina ad arcivescovo di Firenze di monsignor Giuseppe Betori, dal 2001 segretario generale della Conferenza episcopale italiana. La voce correva insistente ieri in Vaticano. L'indiscrezione legata al sessantunenne Betori era iniziata a circolare quando, nei mesi scorsi, l'arcivescovo di Firenze Ennio Antonelli, umbro come Betori, era stato nominato presidente del Pontificio consiglio per la famiglia. La data di oggi, 8 settembre, per l'ufficializzazione non sarebbe casuale, coincidendo col settecentodicesimo anniversario della posa della prima pietra della cattedrale di Firenze. Top secret invece finora il nome del successore di Betori alla Cei.